

Teen dating violence: aspetti criminologici. Una review di letteratura

Teen dating violence: criminological aspects. A review of the literature

Miriana Biancofiore • Ignazio Grattagliano • Roberto Catanesi

Abstract

This paper presents a review of national and international scientific literature on the subject of violence in couples' relationships in adolescence, teen dating violence. If in the American panorama this is a widely studied phenomenon that has moved the interests of government agencies such as the CDC (Centers for Disease Control and Prevention), which financed nationwide surveys and elaborated intervention plans, in the Italian reality the study of the phenomenon is still in an embryonic phase. After having defined and described the phenomenon in question, the authors outline the possible profile of the actors involved and reconstruct the dynamics that may have given rise to them. Later, after a brief survey of the data on the diffusion of the phenomenon, the work ends with a reflection on the social importance it assumes and on the need to deepen its studies, in order to implement precise and effective prevention programs.

Key words: violence • adolescents • romantic relationships • prevention

Riassunto

Il presente contributo propone una rassegna della letteratura scientifica nazionale ed internazionale sul tema della violenza nelle relazioni di coppia in adolescenza, la teen dating violence. Se nel panorama americano questo è un fenomeno ampiamente studiato e che ha mosso gli interessi di agenzie governative come il CDC (Centers for Disease Control and Prevention), che ha finanziato indagini a livello nazionale ed elaborato piani di intervento, nella realtà italiana lo studio del fenomeno è ancora in una fase embrionale. Gli Autori dopo aver definito e descritto il fenomeno in oggetto, delineano il possibile profilo degli attori coinvolti e ricostruiscono le dinamiche che possono averne dato origine. In seguito, dopo una breve ricognizione circa i dati di diffusione del fenomeno, il lavoro si conclude con una riflessione sulla rilevanza sociale da esso assunta e sulla necessità di approfondirne gli studi, al fine di mettere in atto programmi di prevenzione puntuali ed efficaci.

Parole chiave: violenza • adolescenti • relazioni sentimentali • prevenzione

Per corrispondenza: Ignazio Grattagliano, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari, Aldo Moro

Miriana BIANCOFIORE, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari, Aldo Moro
Ignazio GRATTAGLIANO, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari, Aldo Moro
Roberto CATANESI, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Sezione di Criminologia Clinica e Psicopatologia Forense, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro.

Teen dating violence: aspetti criminologici. Una review di letteratura

Teen Dating Violence: aspetti definitori

La violenza interpersonale all'interno di relazioni sentimentali è un tema che, da sempre, ha catturato l'interesse di numerosi studiosi. Per diverso tempo l'attenzione è stata focalizzata quasi esclusivamente sulle coppie adulte, ma, negli ultimi anni, le ricerche hanno dimostrato che anche gli adolescenti sono impegnati, in misura sempre maggiore, in storie sentimentali stabili, dove, accanto a dinamiche positive di affetto e impegno, sono spesso presenti anche episodi di conflitto e dinamiche di prevaricazione (Menesini & Nocentini, 2008). Gli americani parlano di *teen dating violence* (Centers for Disease Control and Prevention, CDC), quale forma di abuso che si verifica all'interno di una relazione, consensualmente voluta, tra giovani partner e che può manifestarsi nel corso di un primo appuntamento, di una relazione saltuaria o di un rapporto consolidato, nel quale vi siano stati o meno rapporti sessuali (Heidt, Marx & Gold, 2005). Lavoie, Robitaille e Hébert (2000) sostengono che si possa parlare di *teen dating violence* ogniqualvolta venga messo in atto un qualsiasi comportamento che pregiudichi lo sviluppo o la salute del partner compromettendo la sua integrità fisica, psicologica o sessuale.

Per definire il suddetto fenomeno in letteratura è possibile trovare i termini *aggression* e *violence* (si parla di *teen dating aggression* o *teen dating violence*), tuttavia l'uso indiscriminato dei due è stato ampiamente criticato, evidenziando come questi abbiano significati in parte diversi: il termine "aggressività", infatti, fa riferimento alla tipologia di comportamenti messi in atto, mentre il termine "violenza" comprende anche le loro conseguenze (Jackson, 1999; Archer, 2000; Menesini & Nocentini, 2008). Per tale ragione nel presente contributo si è preferito adoperare la definizione di *teen dating violence*, considerata più inclusiva ed esplicativa di tutte quelle che sono le sfaccettature del fenomeno oggetto di studio.

Dunque, riassumendo, ivi ci si riferisce ad una serie di comportamenti aggressivi e alle conseguenze che da questi ne derivano, che prendono ad esistere all'interno di relazioni sentimentali adolescenziali, non ancora caratterizzate da quella maturità propria, invece, dei rapporti dell'età adulta che precedono o coincidono con il matrimonio o la convivenza (Nocentini, 2014a). Non per questo trattasi di rapporti meno importanti. Al contrario, le relazioni sentimentali giocano un ruolo importantissimo durante l'adolescenza: influenzano il processo di costruzione della personalità, consentono di realizzare il desiderio di intimità e sostegno, di rafforzare l'autostima, di sviluppare un'autonomia personale e di acquisire abilità sociali durante il passaggio all'età adulta (Kamp Dush & Amato, 2005). La

qualità delle primissime esperienze sentimentali appare, dunque, fondamentale.

La *teen dating violence* è un costrutto multidimensionale, che comprende sia forme di violenza diretta, ovvero comportamenti aggressivi che vengono attuati in presenza della persona che si vuole colpire e che possono essere di tipo fisico, verbale e sessuale, sia forme di violenza indiretta, quali quelle di tipo psicologico e relazionale, che possono essere attuate anche senza la presenza della persona che si vuole ferire (Nocentini, 2014b).

La violenza fisica contempla comportamenti quali spingere, sbattere contro la parete, schiaffeggiare, dare calci, lanciare oggetti contro il partner, sputare e mordere e, nelle forme più gravi, ma fortunatamente anche più rare nei giovani, picchiare, prendere a pugni, soffocare e colpire con oggetti contundenti. La violenza verbale, invece, consiste nell'insultare, accusare, umiliare e affibbiare nomignoli offensivi al proprio partner. La violenza sessuale comprende tutte quelle attività sessuali che vengono imposte al partner contro la sua volontà, ad esempio fare commenti o apprezzamenti a sfondo sessuale, toccare o esibire parti intime del corpo, mostrare materiale pornografico e costringere il partner a rapporti sessuali con la forza. Da ultimo, la violenza psicologico-relazionale include attività di manipolazione emotiva del partner, ad esempio minacciare il suicidio o di interrompere la relazione, attività finalizzate ad indebolire l'autostima o l'indipendenza del partner, che vengono realizzate cercando di distruggere la sua rete sociale allontanandolo da familiari ed amici, ed, infine, attività di controllo eccessivo come lo *stalking*. Una particolare menzione meriterebbe il fenomeno dello *stalking*, da alcuni inquadrato come categoria a sé stante (www.cdc.gov; www.azzurro.it), il quale si verifica nei casi in cui l'aggressore attui uno schema di "attenzioni" ripetute e intrusive, inizialmente indesiderate e percepite come invadenti, e via via come minacciose e pericolose, che causano nella vittima uno stato di ansia e paura che la portano a temere per la propria incolumità e sicurezza. I comportamenti che generalmente vengono annoverati all'interno di questo fenomeno possono essere classificati in tre categorie di azioni: seguire, che include frequentare il luogo di lavoro e casa della vittima, mantenerla sotto sorveglianza e costruire delle coincidenze; comunicare per telefono o attraverso lettere, biglietti, graffiti, e-mail e internet, fare dei regali e ordinare beni e servizi da parte della vittima; aggredire o esercitare violenza, attraverso minacce, molestie dirette alla vittima o a persone vicine alla stessa, danneggiamento di beni materiali, false accuse e violenze fisiche o sessuali (Grattagliano et al., 2012).

Di cogente attualità è, poi, il tema dell'*online dating violence*, che consiste nel utilizzare le nuove tecnologie ed in-

ternet per danneggiare il partner (Hinduja & Patchin, 2011). Diversi sono i modi in cui un adolescente può esercitare violenza sul proprio partner avvalendosi dell'ausilio di dispositivi tecnologici: violandone la *privacy* controllando frequentemente il suo cellulare o ispezionando ossessivamente i suoi profili sui *social network* per controllare ogni suo movimento *online* (foto e frasi pubblicate, amicizie accettate o richieste, *like* e commenti scambiati); molestandolo con messaggi e chiamate frequenti; sequestrandogli o rompendogli il cellulare, cercando in tal modo di isolarlo dal "mondo *social*", restringendo le sue possibilità di comunicare con gli altri, chiedere aiuto e ricevere supporto; infine, usando informazioni personali che possono essere contenute nel cellulare o computer sotto forma di testi, note audio, foto o video, per ricattare o manipolare il partner nel dire o fare qualcosa contro la sua volontà. Inoltre, il fatto che tali contenuti possano essere condivisi con grande facilità e velocità con un pubblico molto vasto, assumendo natura "virale", espande notevolmente la portata della vittimizzazione, aumentando il grado di sofferenza della vittima, soprattutto quando si incontrano difficoltà per la rimozione in tempi brevi del contenuto indesiderato dal web (Hinduja & Patchin, 2011).

La violenza *online* è un tema che suscita grande interesse e allarme sociale, principalmente per due ragioni. La prima risiede nel fatto che molti considerano la violenza *online* il precursore di forme di violenza fisica e che la qualità delle relazioni *offline* sia fortemente connessa, in un rapporto di reciproca influenza, con la qualità delle relazioni *online* (Goleman, 1995; Caughlin & Sharabi, 2013). Gli adolescenti di oggi, quelli che vengono definiti "nativi digitali" (Riva, 2014), sono abituati a comunicazioni e interazioni mediate, in cui la mancanza di fisicità dell'altro priva il soggetto di un importante punto di riferimento nel processo di comprensione delle emozioni proprie e altrui, producendo una condizione di "analfabetismo emotivo" (Goleman, 1995). Questa è caratterizzata da una mancanza di consapevolezza, comprensione e quindi controllo delle proprie emozioni e dei comportamenti ad esse associati e da un'incapacità di relazionarsi con le emozioni altrui, in quanto non riconosciute e comprese, e con i comportamenti che da esse scaturiscono. Goleman attribuisce proprio a tale condizione di analfabetismo emotivo la causa di alcuni dei maggiori problemi che affliggono le giovani generazioni: il bullismo, la tossicodipendenza, l'alcolismo. A questi si potrebbe aggiungere anche la *teen dating violence*, infatti, scarse abilità interpersonali e inefficaci meccanismi di regolazione emotiva sono caratteristiche centrali del soggetto abusante. Bisogna, però, considerare che molto di quello che accade *online* non ha luogo, poi, nelle interazioni *offline* faccia a faccia, poiché il contatto mediato dallo schermo di un computer o di uno smartphone mitiga il senso di responsabilità per ciò che viene inflitto alla vittima, in quanto non permette l'attivazione di quei meccanismi di simulazione corporea, i neuroni specchio, che ci permettono di entrare in empatia con l'altro e di comprenderlo (Riva, 2014). Infatti, il mancato contatto corporeo con la vittima fa sì che l'aggressore sia coinvolto in processi di decolpevolizzazione che mistificano l'atto aggressivo (Genta, Brighi & Guarini,

2013), rendendo la sua attuazione *online* molto più facile ed immediata di quanto non lo sia quando si ha la vittima di fronte a sé. La seconda ragione d'allarme sociale è data dalla facilità di perpetrazione di tale forma di violenza e dal disagio e dalla sofferenza che provoca in chi ne è vittima. Innanzitutto, i suddetti dispositivi tecnologici, in quanto accessibili a tutti e relativamente semplici da utilizzare, rendendo, di conseguenza, quei comportamenti molesti facili e veloci da realizzare (Melander, 2010). In secondo luogo, consentono all'abusante di trasformare facilmente le questioni private in affari di dominio pubblico; si intensificano così i sentimenti di vulnerabilità della vittima. Tale sofferenza è ulteriormente amplificata dalla natura ineludibile dell'abuso *online*, determinata dalla possibilità di essere in costante contatto con l'altro e dalle infinite opportunità di invasione della *privacy* altrui (Patchin & Hinduja, 2010; Wright, 2015). Infatti, l'*online dating violence* non necessita della compresenza di aggressore ed aggredito nel medesimo contesto fisico e/o temporale. I nuovi dispositivi tecnologici fanno sì che agli abusati si sentano costantemente collegati ai loro partner abusanti, anche quando questi non sono fisicamente presenti, privandoli di una via di scampo dal tormento ed amplificando la portata della vittimizzazione.

Infine, Hancock, Keast e Ellis (2017) hanno riscontrato nelle vittime di abusi, minacce o molestie *online* perpetrate da parte del partner un elevato livello di sofferenza emotiva, espressa sotto forma di rabbia, dolore, critica e senso di colpa, e una notevole diminuzione dell'autostima, determinata dalla percezione di essere un partner incompetente. Infatti, utilizzare i dispositivi informatici per monitorare la posizione e le attività del partner o per controllare il tipo di rapporti che intrattiene con le persone, comunica all'altro l'idea di non essere ritenuto un partner affidabile e svaluta il contributo apportato da quest'ultimo alla relazione.

Gli attori coinvolti nel fenomeno

Il fenomeno della *teen dating violence* coinvolge adolescenti di tutti i gruppi socio-economici, razziali, etnici e religiosi; si verifica sia nelle relazioni eterosessuali sia omosessuali; e, contro ogni stereotipo, vede uomini e donne ricoprire il ruolo sia di vittima sia di abusante (www.womenslaw.org). Infatti, una caratteristica propria di questo fenomeno, che lo differenzia da quanto accade nelle relazioni intime con connotati violenti dell'età adulta, è la mancanza di una netta separazione tra vittima e carnefice: spesso si riscontra che entrambi i partner sono coinvolti nel doppio ruolo, sebbene con percezioni e motivazioni differenti (O'Keefe, 2005; Menesini & Nocentini, 2008). Questo non è un dato da trascurare, in quanto, nelle relazioni sentimentali in cui vi è reciprocità nelle violenze agite e subite, si registra una maggiore varietà e intensità di comportamenti aggressivi e di conseguenze fisiche e psicologiche rispetto alle relazioni violente unilaterali, facendo presupporre una spirale crescente di violenza (Gray e Foshee, 1997).

La violenza reciproca all'interno delle relazioni intime spesso raffigura una dinamica sottesa alla gestione del conflitto: il ricorso alla violenza rappresenta un tentativo, ado-

perato da entrambi i partner, di stabilire un controllo personale sull'altro durante una situazione di conflitto (Straus & Gelles, 1990; Kelly & Johnson, 2008; Menesini, Nocentini, Ortega-Rivera, Sanchez & Ortega, 2011). In questi casi le relazioni sono fondamentalmente simmetriche in termini di equilibrio di potere e si registrano tassi di violenza equivalenti tra maschi e femmine (Archer, 2000; Frieze, 2005). Infatti, la letteratura ha dimostrato che è più probabile che vi sia aggressività reciproca quando il potere e il controllo sono equamente distribuiti tra i partner (Olson, 2002). Questo braccio di ferro tra partner comporta un *escalation* della violenza: laddove, infatti, vi siano elevati livelli di conflitto, un'aggressività manifestata a livello verbale potrà facilmente sfociare in un'aggressione fisica al fine di mantenere o ristabilire un controllo personale, in particolare quando un partner o entrambi mancano di capacità comunicative (Straus & Gelles, 1990; Frieze, 2005; Connolly et al., 2010).

Vi sono comunque importanti differenze legate al genere. La prima sta nel fatto che mentre i maschi che fanno uso di violenza tendono a riproporla come pattern comportamentale in tutte le loro relazioni, le femmine la utilizzano perlopiù come strategia isolata diretta ad un partner specifico (Chase, Treboux, O'Leary & Strassberg, 1998). Inoltre, i maschi sembrano più propensi ad usare forme di violenza fisica e sessuale, spesso correlate ad una forte componente aggressiva; le femmine, invece, usano per lo più forme di violenza psicologica e relazionale (Prospero, 2006; Sears, Byers & Price, 2007; Menesini & Nocentini, 2008). Infine, differenti sono anche le motivazioni sottostanti a un tale comportamento aggressivo: se per i maschi il potere, il controllo e il bisogno di rispetto sono dinamiche importanti per la perpetuazione della violenza (Jackson, 1999; Johnson et al., 2005), per le femmine lo sono la rabbia, la gelosia e la frustrazione, ovvero quei meccanismi legati perlopiù alla sfera emotiva, ma giocano un ruolo importante anche le dinamiche difensive; infatti diversi studi hanno dimostrato che la precedente vittimizzazione è uno dei più forti predittori dell'uso della violenza nel genere femminile (Wekerle & Wolfe, 1999).

Tuttavia, come si è già visto, studi più recenti (Straus, 2008) sottolineano una maggiore simmetria di genere e identificano il predominio sul partner come il fattore maggiormente legato alla perpetuazione della violenza all'interno delle relazioni intime per entrambi i sessi, mettono in discussione l'ipotesi che sia principalmente il maschio ad agire violenze e che quando lo facciano le donne di solito sia per autodifesa.

Quando vengono esaminate le conseguenze della violenza si trovano, però, maggiori differenze di genere. Le femmine riportano non solo più ferite visibili, ma anche un livello di sofferenza emotiva più intenso e un maggiore sentimento paura per la propria sicurezza (O'Keefe, 2005). I maschi, invece, indicano la rabbia tra i sentimenti più comuni e spesso definiscono come "divertente" il comportamento violento femminile (O'Keefe, 2005).

Per quanto riguarda, invece, la differenza di età, come suddetto, è dimostrato che all'avanzare dell'età le relazioni si fanno da un lato più serie, intime e supportive, ma dal-

l'altro anche più conflittuali, quindi all'aumentare dell'età accresce la possibilità di essere coinvolti in relazioni sentimentali caratterizzate dall'uso di violenza (Menesini & Nocentini, 2008). Inoltre, se nella prima adolescenza i ragazzi si trovano perlopiù coinvolti in appuntamenti in gruppi misti, nella tarda adolescenza intrattengono relazioni sentimentali serie e indipendenti dalle dinamiche del gruppo dei pari (Connolly & Goldberg, 1999); questi cambiamenti condizionano i fenomeni di violenza agita e subita all'interno della coppia. Infatti, nella prima adolescenza ciò che accade nella coppia è fortemente influenzato da ciò che accade nel gruppo di pari; così si può ipotizzare che l'esercizio di potere e l'uso della violenza nella coppia sia funzionale al mantenimento di un certo status nel gruppo o alla manifestazione di comportamenti conformi alle norme di gruppo quando si abbia a che fare con un gruppo con caratteristiche di antisocialità. Crescendo, invece, le relazioni si fanno più serie e si svincolano dalle dinamiche di gruppo, per cui l'esercizio del potere e l'uso della violenza riguardano specificatamente la relazione e l'equilibrio di potere tra partner (Menesini & Nocentini, 2008).

Ipotesi sulle cause del fenomeno

Per risalire alle cause che originano il fenomeno della *teen dating violence* bisogna, innanzitutto, sottolineare che si impara come si sta in coppia, o più in generale a relazionarsi con gli altri, sin da piccoli, attraverso le primissime esperienze relazionali, durante le quali si acquisiscono modelli di interazione che influenzeranno il successivo adattamento sociale dell'individuo. Sono due i contesti di interazione sociale che risultano essere particolarmente significativi da questo punto di vista e questi sono la famiglia e il gruppo di pari.

In famiglia, il subire maltrattamenti e l'assistere a scene di violenza domestica pongono ad alto rischio di incorrere in futuro in relazioni ostili e abusanti (Vagi, Rothman, Latzman, Tharp, Hall & Breiding, 2013), in quanto si struttura nel giovane la visione della relazione come contesto in cui è legittimo fare ricorso alla violenza per la risoluzione dei conflitti; si impara, infatti, che è normale ed efficace picchiare le persone che si amano (Simons, Lin & Gordon, 1998). Tuttavia, non è tanto l'essere esposti a episodi di violenza domestica, quanto l'aver interiorizzato uno *script* che giustifica in talune circostanze il ricorso alla violenza il più importante mediatore tra violenza subita/assistita e violenza perpetrata (Lichter & McCloskey, 2004; Loh & Gidycz, 2006). Ma, per comprendere il fenomeno della *teen dating violence*, non si fa riferimento solo a casi così estremi, anche lo stile educativo dei genitori ha un importante valore predittivo. Un'educazione eccessivamente rigida ed ipercontrollante, soprattutto a livello emotivo, può ledere il bisogno di autonomia e differenziazione dell'adolescente, incrementare il suo bisogno di controllare gli altri all'interno delle relazioni e minare le sue capacità di negoziazione (Pflieger & Vazsonyi, 2006). Sul versante opposto, uno stile educativo qualificato in termini di eccessivo lassismo e scarso controllo e disciplina, ma anche di mancanza di cure, tenerezza e ca-

lore, genera un senso di insicurezza e vulnerabilità nel futuro adolescente che può trasformarsi in ostilità; tale dinamica pare essere vera specialmente per i soggetti maschi (Brendgen, Vitaro, Tremblay & Lavoie, 2000).

Per quanto riguarda, invece, il gruppo di pari, è dimostrato che l'appartenenza ad un gruppo caratterizzato da comportamenti antisociali è correlata con la violenza tra partner. In questo caso il processo che porta alla perpetuazione della violenza è quello dell'*assortative mating* (Dishion, Andrews & Crosby, 1995; Buss & Duntley, 2011): le ragazze o i ragazzi con caratteristiche di antisocialità tendono a formare relazioni amicali o sentimentali prevalentemente con pari antisociali e ciò porta ad un consolidamento di pattern di comportamento deviante. Infatti, un amico o un partner aggressivo può, non solo rafforzare le preesistenti tendenze aggressive, ma anche modellarne di nuove; tale dinamica sarebbe in grado di spiegare sia il fenomeno del bullismo sia quello della *teen dating violence*.

Le suddette teorie possono essere riassunte nel modello di continuità tra maltrattamento familiare, bullismo e *dating violence* (Palladino, Pini, Nocentini & Menesini, 2014). Secondo gli Autori il maltrattamento familiare, sia subito che assistito, predice l'aggressività nella coppia, anche attraverso l'esperienza di contesti di pari violenti (bullismo), dato che è risultato essere particolarmente vero per i maschi, mentre per le femmine l'esperienza di maltrattamento familiare sembra mantenere un effetto diretto, a prescindere dalle esperienze di bullismo. Lo studio dimostra, ancora una volta, quanto postulato all'inizio del paragrafo e sostenuto anche dagli Autori del modello, ovvero come i pattern relazionali aggressivi affondino le loro radici nelle esperienze originarie che il bambino fa in famiglia e nel gruppo dei pari.

Invece, secondo l'approccio evolutivo-contestuale (Capaldi, Kim & Shortt, 2004; Nocentini, 2014) la *teen dating violence* può essere meglio compresa se collocata all'interno di una cornice *life-span* e se valutato il processo d'interazione dinamica individuo-contesto in relazione al tempo. Questo modello teorico sostiene che alcune caratteristiche problematiche dell'individuo esercitano una certa influenza sul contesto, elicitando risposte negative da parte delle relazioni significative, quali le relazioni familiari, con il gruppo dei pari e di coppia, che a loro volta influenzano il comportamento dell'individuo. Dunque, per la comprensione del comportamento aggressivo all'interno della coppia si rende necessario fare riferimento alla storia evolutiva di ciascun partner e al peso dei suddetti fattori contestuali specifici della fase esaminata.

Riassumendo, la *teen dating violence* è il risultato dell'interazione dinamica tra tre fattori:

Caratteristiche individuali del soggetto (irritabilità, antisocialità, aggressività, attitudine alla trasgressione, scarse abilità interpersonali, inadeguate strategie di problem solving e di coping e inefficaci meccanismi di regolazione emotiva).

Contesti sociali di riferimento (famiglia maltrattante, assistere a scene di violenza domestica, appartenere a gruppi con caratteristiche antisociali, avere amici coinvolti nel fenomeno della *dating violence* e credenze circa i tradizionali ruoli di genere).

Dinamiche relazionali di coppia (dinamiche conflittuali, squilibrio di potere, insoddisfazione nei rapporti, gelosia, reciprocità del comportamento aggressivo e fattori situazionali precipitanti).

Sempre nell'ottica di un'interazione tra individuo e ambiente, il CDC (www.cdc.gov) ha individuato alcuni fattori di rischio, personali e situazionali, che possono incrementare la possibilità di essere coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence*, tra i quali: considerare il comportamento violento un comportamento accettabile; essere a contatto diretto con la violenza o anche soltanto esserne spettatore; avere uno o più amici coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence*; soffrire di depressione, ansia o aver vissuto esperienze traumatizzanti; avere una personalità antisociale o borderline; avere una bassa autostima; avere sentimenti repressi di rabbia; vivere in una condizione di isolamento; avere uno scarso rendimento scolastico; avere un reddito basso e vivere in una condizione di stress economico; avere attività sessuali precoci, prolisse e a rischio; fare uso di alcol e droghe.

Molti dei suddetti aspetti sono stati approfonditi da O'Keefe (2005) che ha organizzato i fattori di rischio nelle seguenti categorie: caratteristiche demografiche, precedenti esperienze di esposizione alla violenza, atteggiamenti nei confronti della violenza, influenze dei pari, fattori personali o intrapersonali, comportamenti problematici e fattori relazionali.

In merito alla distribuzione geografica del fenomeno, gli studi che hanno esaminato la *dating violence* tra gli adolescenti hanno trovato tassi di prevalenza relativamente più alti nelle aree urbane rispetto a quelle rurali (O'Keefe, 1997); tuttavia, non va dimenticato che nelle città si registrano in generale tassi di violenza e di criminalità più elevati. Un'altra caratteristica socio-demografica che può essere presa in considerazione nel tentativo di spiegare la complessità dei fattori associati al fenomeno della *teen dating violence* è l'appartenenza a specifici gruppi etnici e immigrati (Giuliani, 2017). Diversi studi sembrano indicare la maggiore vulnerabilità degli adolescenti immigrati e appartenenti ad una minoranza etnica rispetto al rischio di essere coinvolti nel fenomeno della *dating violence* (Connolly et al., 2010; Temple & Freeman, 2011; Alleyne-Green et al., 2012). La migrazione è, infatti, un processo sociale complesso e spesso è la causa di fattori di stress fisici e mentali che possono rappresentare elementi di rischio per la salute e portare allo sviluppo di problemi emotivi e comportamentali, in particolare nei più giovani (Margari et al., 2013).

Diversi sono i fattori connessi ai processi migratori e acculturativi in grado di spiegare la maggiore vulnerabilità dei giovani immigrati rispetto ai fenomeni di violenza tra partner: isolamento sociale, mancanza di reti parentali allargate, disparità di status sociale ed economico, barriere linguistiche, gap di acculturazione, limitato accesso alla rete dei servizi, discriminazione, norme di genere tradizionali e stereotipate, qualità del parenting, conflittualità familiare e atteggiamenti di legittimazione dei comportamenti violenti (Giuliani, 2017).

Si è già ampiamente trattata la relazione esistente tra le esperienze di esposizione alla violenza in infanzia e nel

corso dell'adolescenza stessa e l'essere coinvolto nel fenomeno della *teen dating violence*, e si è visto come il subire maltrattamenti, l'assistere a scene di violenza domestica, l'essere coinvolti in episodi di violenza tra pari, tra cui il fenomeno del bullismo, ma anche il vivere in quartieri con elevati tassi di criminalità, disordine sociale e degrado ha un importante valore predittivo circa la possibilità di essere protagonista, in qualità di autore o di vittima, di storie di violenza all'interno di esperienze sentimentali. Anche i modelli e le rappresentazioni delle relazioni sentimentali e, più in generale, gli atteggiamenti tolleranti rispetto all'uso della violenza veicolati dai mass-media (tv, internet, videogames, social network), di cui gli adolescenti sono i maggiori fruitori, rappresentano un fattore predittivo della *teen dating violence* (Connolly, 2010; Giuliani, 2017).

Inoltre, è dimostrato che possedere delle credenze rigide rispetto a quelli che sono i tradizionali ruoli di genere aumenta la possibilità per le donne di essere vittime dell'aggressività dei propri partner e per gli uomini di perpetrare violenza contro il partner (Sigelman et al., 1984).

Anche in merito all'influenza dei pari si è già detto. È noto che gli adolescenti tendano a seguire le orme dei loro amici e a conformarsi a quelle che sono le norme di gruppo. Infatti, Arriaga e Foshee (2004) hanno rilevato che avere amici coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence* aumenta notevolmente la probabilità per un adolescente di fare esperienza, sia come autore sia come vittima, di episodi di violenza tra partner e che tale variabile risulta essere più influente degli effetti conseguenti all'assistere ad episodi di violenza domestica.

Diverse variabili intrapersonali sono state correlate con la violenza all'interno delle relazioni sentimentali. In particolare sono stati riscontrati bassi livelli di autostima per i maschi predatori e per le femmine vittime (O'Keefe, 1997), mentre umore deflesso, in particolare il sentirsi tristi e senza speranza, e ideazione suicidaria sono risultati associati ai processi di vittimizzazione sia per i maschi che per le femmine (Howard & Wang, 2003). Inoltre, scarse capacità di problem solving e difficoltà nel gestire e comunicare i propri sentimenti, in particolare la rabbia, sembrerebbe aumentare la probabilità di ricorrere all'uso della violenza per risolvere i problemi; al contrario, adeguati stili di coping rappresentano un'importante risorsa psicologica in grado di aiutare le persone a far fronte ai conflitti relazionali. Gli stili di coping consistono, infatti, in strategie cognitive e comportamentali alle quali il soggetto fa ricorso per affrontare condizioni di stress. Deficitari stili di coping sono stati riscontrati nei soggetti violenti; quest'ultimi potrebbero usare il comportamento aggressivo come strategia per fronteggiare uno stato emotivo negativo e gli eventi che l'hanno scatenato (Greco, Curci & Grattagliano, 2009; Margari et al., 2015).

Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla messa in atto di comportamenti problematici, in quanto è altamente probabile che l'adolescente coinvolto in un comportamento pericoloso e dannoso per la sua salute sia coinvolto anche in altri comportamenti problematici, quale ad esempio la *dating violence*. I comportamenti a rischio più comunemente associati al fenomeno della *teen dating violence*

sono: l'uso di alcol e droghe, la messa in atto di comportamenti malsani di controllo del peso e l'aver comportamenti sessuali a rischio, quali l'aver rapporti sessuali in giovanissima età e con numerosi partner e fare scarso uso del preservativo, con un conseguente elevato numero di gravidanze indesiderate, aborti e malattie sessualmente trasmissibili (O'Keefe, 1997; Silverman, Raj, Mucci & Hathaway, 2001).

Infine, diversi fattori e dinamiche relazionali sono associate sia con l'infliggere che con il subire violenza all'intero di un rapporto di coppia. La qualità del rapporto ha, infatti, un importante valore predittivo: l'elevata conflittualità e la minore soddisfazione possono rendere il terreno fertile all'uso della violenza contro il partner (O'Keefe, 1997).

Tuttavia, data la progettazione trasversale della maggior parte delle ricerche sul tema, è difficile determinare se la qualità della relazione, come anche i comportamenti problematici e determinati fattori personali riscontrati nei soggetti coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence* siano effettivi fattori di rischio o al contrario conseguenze della violenza esperita.

I dati riguardanti il fenomeno della *Teen dating violence*

L'uso di violenza nelle relazioni sentimentali sembra essere un'esperienza abbastanza comune nell'adolescenza.

Nel 2014 il Telefono Azzurro e l'istituto di ricerca Doxa Kids hanno condotto un'indagine sulla condizione dei giovani italiani dal titolo «Osservatorio Adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi» (www.west-info.eu). Sono stati intervistati 1553 adolescenti (52% maschi, 48% femmine) tra i 12 e i 18 anni, ai quali è stato chiesto di esprimersi in merito ad un'ampia varietà di temi (famiglia, scuola, amicizia, alimentazione, sport e salute, comportamenti a rischio, sessualità e tecnologie), per cercare di rispondere ad un'unica grande domanda: «Cosa vuol dire essere un adolescente oggi?». Tra le varie tematiche è stata indagata anche la *teen dating violence* e dai dati emerge la significativa incidenza del fenomeno nel nostro paese. La forma di violenza più diffusa all'interno delle giovani coppie risulta essere quella verbale: il 22,7% del campione dichiara di essersi trovato nella situazione in cui il proprio partner gli urlasse contro; similmente, il 13,9% riferisce di essere stato l'oggetto degli insulti del partner. Segue la violenza psicologica: all'8,2% del campione è capitato che il partner lo minacciasse di interrompere la relazione se non avesse fatto ciò che gli veniva chiesto. Le medesime percentuali si riscontrano per le forme di violenza fisica e sessuale: il 5,7% degli intervistati dichiara di essere stato picchiato dal partner e la stessa percentuale di soggetti afferma di essere stato forzato ad avere approcci o rapporti sessuali. Per quanto riguarda, invece, la violenza *online* solo il 2,7% del campione ha dichiarato di essere stato minacciato di postare in rete foto o video privati.

Per tutte le dimensioni della violenza, le stime aumentavano sensibilmente quando agli adolescenti veniva chiesto

se, invece di essere stati coinvolti in prima persona nel fenomeno, conoscessero un coetaneo a cui quella cosa fosse capitata. Per quanto riguarda la violenza verbale la percentuale aumenta dal 22,7% al 38,1% in merito all'urlare contro il partner e dal 13,9% al 32,8% per gli insulti; per la violenza psicologica vi è in incremento dall'8,2% al 22,7%; per la violenza sessuale la percentuale aumenta dal 5,7% al 15,5%; infine, per la violenza *online* dal 2,7% al 10,1%. Si evidenzia, quindi, la maggiore facilità da parte dei ragazzi nel denunciare questo tipo di comportamento quando non vi è un coinvolgimento in prima persona.

Infine, un dato interessante emerso da questa indagine e che merita approfondimento è la differenza tra i sessi per quanto concerne la violenza fisica. Il 7,9% dei maschi, a fronte del 3,3% delle femmine, ha dichiarato di essere stato picchiato dal partner. Non si tratta però di un dato non convenzionale, infatti, sebbene la letteratura derivante dagli studi psicologici e criminologici sull'aggressività ha dipinto le femmine in genere come meno violente dei maschi, i risultati derivanti da questa specifica area di ricerca sulla violenza nelle relazioni intime evidenziano forti coinvolgimenti femminili nelle azioni aggressive (Moffitt, Caspi, Rutter & Silva, 2002). I risultati dell'indagine italiana sono, infatti, coerenti con gli studi internazionali sulla *teen dating violence* (Archer, 2000; Zweig, Dank, Yahner & Lachman, 2013), dove emerge che le femmine mostrano una maggiore frequenza e quantità di comportamenti fisici aggressivi rispetto ai maschi, sebbene la differenza non sia poi così elevata. Se vengono considerate però le conseguenze prodotte da tali atti (ferite visibili o che hanno richiesto l'intervento medico), sono sempre le femmine a denunciare episodi subiti più gravi (Archer, 2000; Tharp, McNaughton Reyes, Foshee, Swahn, Hall & Logan, 2017). L'apparente maggiore violenza delle donne può essere spiegata se si analizzano le dinamiche sottese al comportamento aggressivo: la rabbia al primo posto, l'autodifesa al secondo e, a seguire, il desiderio di controllare il proprio partner e la gelosia (Foshee, Bauman, Linder, Rice & Wilcher, 2007). A facilitare il ricorso alla violenza tra le ragazze vi sarebbe, inoltre, la percezione, sempre più diffusa tra i giovani, che, mentre la violenza dei maschi è sempre non legittima, non giustificabile e non accettabile, quella delle ragazze in qualche modo lo sia, o comunque lo sia di più (RTI International, 2012). Diversi studi hanno rilevato, infatti, che entrambi i sessi valutano più negativamente gli episodi di violenza fisica perpetrata verso un partner quando l'aggressore è un uomo (Ayers, 1992; Bethke & DeJoy, 1993; Harris, 1994; Straus, Kantor, & Moore, 1997). Inoltre, in uno studio condotto da Fiebert e Gonzalez, (1997) è emerso che il 29% delle studentesse universitarie intervistate aveva ammesso di aver, per prime, aggredito fisicamente il proprio partner. Di queste circa la metà aveva dichiarato di non temere una possibile ritorsione e di non considerare il proprio comportamento violento un vero problema, poiché ritenevano che i ragazzi avrebbero potuto difendersi facilmente. Allo stesso modo, Miller e Simpson (1991) nel loro lavoro hanno evidenziato che gli studenti di entrambi i sessi tendevano a banalizzare l'importanza di un'aggressione fisica nei confronti di un partner qualora attuata da parte di una

donna e che gli uomini percepivano maggiori rischi di sanzioni per la messa in atto di un tale tipo di condotta rispetto alle donne. Da ultimo non bisogna dimenticare che questo tipo di indagini spesso si avvalgono di questionari *self-report*, per cui, anche alla luce di quanto appena affermato, alcuni dati possono essere meglio compresi riferendosi ai fenomeni di desiderabilità sociale spesso sottesi a tali strumenti. Per cui è possibile ipotizzare che i maschi nel rispondere ai questionari si siano difesi maggiormente e si siano mostrati meno inclini, rispetto alle femmine, ad ammettere il proprio coinvolgimento, in qualità di autori, in comportamenti fisici violenti. Tale dinamica potrebbe essere, invece, meno evidente nel genere femminile, in ragione della maggiore "tollerabilità" della violenza femminile a livello delle rappresentazioni personali e sociali.

Anche i dati raccolti dai colleghi americani denunciano la notevole diffusione del fenomeno. Negli Stati Uniti la *teen dating violence* è considerata "un problema sociale dal carattere emergenziale", tanto che il 31 Gennaio 2011, per la prima volta, il presidente Barack Obama ha proclamato Febbraio come il "*National Teen Dating Violence Awareness and Prevention Month*". Tuttavia, non è possibile fare una stima esatta di diffusione del fenomeno, poiché le statistiche differiscono tra loro al punto da ricoprire un range tra il 9% e il 57% (O'Keefe, 2005; Xodo, 2011). Esiste, dunque, un'evidente problema di accuratezza dei dati raccolti legato a molteplici aspetti critici di natura teorica e metodologica (complessità del fenomeno, ampiezza della definizione di *dating violence*, difficoltà nella misurazione dei diversi tipi di violenza, prevalenza di strumenti *self-report*) (Giuliani, 2017); tuttavia le più recenti rilevazioni condotte su un'ampia porzione della popolazione statunitense forniscono stime abbastanza attendibili sulla diffusione del fenomeno.

Nel 2015 il National Intimate Partner and Sexual Violence Survey (NISVS) ha condotto un'indagine sulla diffusione dei fenomeni di violenza sessuale, *stalking* e violenza nelle relazioni intime (*Intimate Partner Violence*, IVP) negli Stati Uniti (Smith et al., 2018). Sono stati intervistati 10081 soggetti (5758 donne e 4323 uomini) residenti in 50 diversi stati e nel Distretto di Columbia. Il campione è formato unicamente da soggetti di età superiore ai 18 anni, ma è stata indagata la diffusione dei suddetti fenomeni nell'intero arco di vita. Dai dati emerge che un numero significativo di soggetti ha dichiarato di essere stato vittima di violenza sessuale, *stalking* o di diverse forme di violenza all'interno di relazioni intime in giovanissima età. In merito a quest'ultima area di ricerca, ovvero quella della IVP, è emerso che il 71,1% delle donne ha affermato di essere stata vittima di violenza sessuale, fisica, psicologica o di *stalking* da parte del partner prima dei 25 anni e il 25,8% prima dei 18 anni. Mentre il 55,8% degli uomini ha dichiarato di essere stato vittima della stessa tipologia di comportamenti violenti da parte del partner prima dei 25 anni e il 14,6% prima dei 18 anni.

Una delle più recenti indagini condotte su larga scala risale, invece, al 2017; si tratta del "Youth Risk Behavior Surveillance System - United States, 2017" (Kann et al., 2018), un sondaggio realizzato a livello nazionale sui comportamenti a rischio dei giovani americani. Tra i vari aspetti

indagati è stato esplorato anche il fenomeno della *teen dating violence*, in particolare nelle forme della violenza fisica e sessuale. All'incirca il 69% dei giovani americani intervistati ha dichiarato di aver avuto una relazione o di aver frequentato qualcuno nei 12 mesi precedenti all'indagine. Di questi l'8% ha rivelato di essere stato aggredito fisicamente dal proprio partner, raccontando di essere stato colpito, spinto o ferito con un oggetto o un'arma. Il fenomeno ha coinvolto in misura maggiore le femmine (9,1%) rispetto ai maschi (6,5%); in questo caso non viene confermato il dato risultante dalla ricerca italiana e confermato dalla letteratura, secondo cui le donne presentano un forte coinvolgimento nelle azioni aggressive, tale talvolta da superare quello maschile. Invece, il 6,9% ha dichiarato di essere stato costretto ad attività sessuali contro la sua volontà, quali baciarsi, toccarsi o avere rapporti sessuali. Anche in questo caso il fenomeno ha registrato un maggiore coinvolgimento delle femmine nel ruolo di vittime rispetto ai maschi, rispettivamente il 10,7% e il 2,8%.

Lo studio ha indagato la diffusione del fenomeno anche rispetto ad altre variabili, quali l'etnia, la classe frequentata e l'orientamento sessuale degli adolescenti intervistati. È emerso che gli episodi di violenza fisica perpetrata da parte di un partner hanno coinvolto in percentuali più alte i giovani americani di colore (10,2%) rispetto agli adolescenti bianchi o ispanici (rispettivamente il 7% e il 7,6%); gli studenti di 4° superiore (9,2%) rispetto a quelli di 1° e 3° superiore (rispettivamente il 7% e il 6,8%); gli adolescenti omosessuali o bisessuali e coloro che si dichiaravano non sicuri del proprio orientamento sessuale (rispettivamente il 17,2% e il 14,1%) rispetto a quelli eterosessuali (6,4%). Per quanto riguarda invece le aggressioni sessuali, le vittime sono in percentuali maggiori giovani americani bianchi e ispanici (il 6,9% per entrambe le etnie, rispetto al 4,8% degli adolescenti di colore); studenti di 4° superiore (il 4% rispetto all'1,8% degli studenti di 3° superiore); omosessuali o bisessuali e adolescenti che si dichiaravano non sicuri del proprio orientamento sessuale (rispettivamente il 15,8% e il 14,1% a differenza del 5,5% degli eterosessuali).

Strategie di contrasto e fronteggiamento del fenomeno

Il tema in oggetto, pur essendo ancora scarsamente indagato, ha grande rilevanza sociale, non solo per le elevate stime d'incidenza del fenomeno, ma soprattutto perché vede coinvolti soggetti che attraversano una fase molto delicata della loro esistenza, l'adolescenza, un periodo che si caratterizza per il fatto di dover affrontare un compito di sviluppo arduo e di massima importanza, quale quello della definizione della propria identità, che è innescato da una serie di cambiamenti a livello fisico, cognitivo e sociale (Erikson, 1950). In tale fase di vita è importante per il giovane individuo avere alle spalle una rete sociale di supporto; per cui è chiaro che, al contrario, fare esperienze di relazioni sentimentali disfunzionali non possa che rappresentare un fattore di grande rischio, in quanto, come si è già visto, i le-

gami amorosi, non solo consentono di realizzare il desiderio di intimità e sostegno proprio di ogni adolescente, ma concorrono alla realizzazione di una serie di step importanti per il passaggio all'età adulta: costruzione della personalità, rafforzamento dell'autostima, sviluppo dell'autonomia e acquisizione di abilità sociali (Kamp Dush & Amato, 2005). Inoltre, le relazioni sentimentali adolescenziali, sebbene spesso transitorie e poco stabili, hanno un ruolo centrale nella vita sociale dell'adolescente e lo preparano alle relazioni più mature dell'età adulta (Furman & Shaffer, 2003). Infatti, diversi studi sui processi di rivittimizzazione, dimostrano che coloro che in adolescenza sono stati coinvolti nel fenomeno della *dating violence* presentano una più elevata probabilità di essere protagonisti da adulti di episodi di violenza domestica (Bouchey & Furman, 2003; Smith, White & Holland, 2003; Giordano, Soto, Manning & Longmore, 2010).

L'importanza di studiare e intervenire su questo fenomeno è determinata anche dalla serietà delle conseguenze fisiche e psicologiche ad esso associate. Infatti, tra le vittime di *teen dating violence* è stata riscontrata la presenza di un numero significativo di comportamenti esternalizzati e internalizzati ad alto rischio per la salute. Per quanto riguarda i comportamenti esternalizzati, tra i più frequenti vi sono l'essere protagonisti di episodi di violenza contro i coetanei, presentare disturbi del comportamento alimentare, ritiro sociale, abbandono della scuola, bere e fumare smoderatamente, fare uso di droghe e avere comportamenti sessuali a rischio (Silverman, Raj, Mucci & Hathaway, 2001; Howard & Wang, 2003). I comportamenti internalizzati più diffusi sono, invece, avere bassa autostima, provare paura, sentirsi triste e depresso e, nei casi più gravi, presentare ideazioni suicidarie e tentativi di suicidio (Silverman et al., 2001; Howard & Wang, 2003; Exner-Cortens, Eckenrode & Rothman, 2013).

Infine, non bisogna sottostimare l'importanza dei gravosi costi economici a carico del sistema sanitario, per l'assistenza medica e psicologica offerta alle vittime, e giudiziario, laddove il fenomeno sfoci, nei casi più gravi, nella commissione di un reato, ma pure dei costi indiretti, ovvero quelli riguardanti la perdita di produttività delle vittime, in quanto è comune il fatto che le persone coinvolte in queste dinamiche presentino poi delle difficoltà nel trovare e mantenere nel tempo un'occupazione.

Nonostante l'evidente pericolosità del fenomeno per un adolescente non è affatto semplice porvi fine. Prima di tutto perché l'abusante tende a diventare ancora più violento quando la vittima cerca di interrompere la relazione e spesso gli attacchi non cessano neanche con la fine del rapporto (www.womenslaw.org). Ackard e colleghi (2003) hanno rilevato che circa il 50% dei giovani intervistati affermava di rimanere con il proprio partner sebbene fosse violento a causa della paura di subire un danno fisico se avessero provato a lasciarlo. Inoltre, la *dating violence* è caratterizzata da un *climax* di comportamenti violenti (Xodo, 2011): l'abusante inizia con forme più blande di violenza, come afferrare con forza, alzare la voce o imporre delle costrizioni o dei veti, per arrivare gradualmente a forme più pericolose e dannose di violenza fisica, sessuale o psicolo-

gica. In questo modo si crea una sorta di “assuefazione” al comportamento violento che può portare la vittima a pensare di interrompere la relazione o di denunciare gli abusi solo quando si arriva al limite. Inoltre, i comportamenti violenti sono spesso intervallati da momenti di tenerezza e pentimento, in cui il partner si scusa e promette di cambiare (Xodo, 2011; www.womenslaw.org). Infine, sono maggiormente a rischio coloro che hanno bisogno di accettazione e considerazione da parte del partner (Johnson et al., 2005), che per questo sono portati a giustificare i comportamenti violenti come forme di dimostrazione d’amore che si esplicita nel desiderio di possederli e controllarli, soprattutto in quei casi in cui la motivazione del comportamento violento è la gelosia.

Anche cercare aiuto non è affatto semplice. L’adolescente abusato spesso si trova in una condizione di isolamento sociale a causa del comportamento ipercontrollante del partner che interferisce sullo sviluppo di relazioni sociali nuove e mature, sull’acquisizione di una certa indipendenza emotiva e lo sviluppo di valori personali (Renzetti, Edleson & Kennedy Bergen, 2010). L’adolescente si vede, dunque, privato di molte di quelle che sono importanti risorse per promuovere il cambiamento e l’uscita dal ciclo della violenza. Inoltre, il cercare aiuto non è un comportamento *gender-free* (Xodo, 2011): secondo il pregiudizio comune, il ruolo di “bisognosa di aiuto” si addice più ad una donna ed è, invece, considerato umiliante per un uomo, per cui chiedere aiuto ha un costo emotivo molto più elevato per un maschio vittima rispetto ad una femmina vittima, ma allo stesso tempo è più facile per un maschio abusante rispetto ad una femmina abusante. Probabilmente per la medesima ragione, i maschi preferiscono rivolgersi a persone esperte, mentre le femmine preferiscono chiedere aiuto alla famiglia e agli amici (Ashley & Foshee, 2005). Altre ricerche hanno dimostrato, invece, che gli adolescenti raramente consultano gli adulti di riferimento (genitori o insegnanti) o i professionisti per denunciare esperienze di violenza relazionale e chiedere aiuto, perché hanno paura del loro giudizio, di essere incolpati, di subire una sorta di interrogatorio o andare incontro a punizioni e ritorsioni; diversamente trovano i propri coetanei più accoglienti da questo punto di vista, una vera e propria risorsa in grado persino di mediare gli effetti negativi causati dall’abuso (Ashley & Foshee, 2005; Black, Tolman, Callahan, Saunders & Weisz, 2008; Gallopin & Leigh, 2009; Noonan & Charles, 2009).

Bisogna, infine, considerare che, come suggerisce Xodo (2011), l’abuso negli adolescenti non è sempre intenzionale. Gli stessi ragazzi “riconoscono la loro impreparazione nel gestire i primi rapporti, l’impaccio e l’imbarazzo del corteggiamento e l’incapacità di delimitare i confini tra scherzo, pressione e abuso” (Xodo, 2011, p. 99). La *dating violence* in adolescenza può essere meglio compresa se si considera che le relazioni romantiche rappresentano una novità per i ragazzi, che possiedono abilità ancora insufficienti e non definite da un punto di vista evolutivo per far fronte in modo costruttivo alla frustrazione, alla gelosia o ad altre emozioni negative che possono essere attivate dalle dinamiche sentimentali (Mulford & Giordano, 2008). Infatti, gli studi longitudinali condotti sulla *teen dating violence* hanno dimostrato

che questo fenomeno presenta un incremento nella sua diffusione nel periodo che va dai 13 ai 16-17 anni per poi decrescere progressivamente (Foshee et al., 2008; Nocentini, Menesini & Pastorelli, 2010; Orpinas, Hsieh, Song, Holland & Nahapetyan, 2013). Il declino a partire dai 16-17 anni sta ad indicare che la maggior parte di questi ragazzi con il tempo desiste dal mettere in atto quei comportamenti aggressivi che in realtà rappresentavano modi rudimentali e non adattivi di comunicare intimità (Wekerle & Wolfe, 1999). Infatti, crescendo ed acquisendo una maggiore maturità a livello cognitivo ed emotivo, che porta allo sviluppo di competenze, quali, ad esempio, quelle di risoluzione dei problemi sociali, di maggiore flessibilità cognitiva, ragionamento critico, empatia e di acquisizione di valori prosociali, si estende e migliora il proprio repertorio comportamentale e si è in grado in questo modo di rispondere in maniera più matura e positiva alle richieste di intimità provenienti dalle relazioni sentimentali; tutto ciò ha come conseguenza il decrescere dell’incidenza del fenomeno della *teen dating violence* (Nocentini, 2014).

Questi studi vanno a scalfire un malinteso comune: considerare l’aggressività necessariamente stabile nel tempo. Classificare un giovanissimo autore di violenza come un soggetto pericoloso può essere dannoso per i suoi rapporti futuri e può inficiare la possibilità che il soggetto, con il tempo e il giusto supporto, sviluppi risposte più mature e prosociali. Appare, invece, utile e funzionale riconoscere la possibilità di cambiamento, che è una costante della fase adolescenziale, e lavorare per raggiungerlo.

Quanto finora esposto evidenzia la necessità di elaborare e implementare programmi di prevenzione, primaria o secondaria, rivolti ad adolescenti e non solo. Secondo Cornelius e Resseguie (2007) di fondamentale importanza sono i programmi di prevenzione primaria, ovvero quei programmi che vengono avviati prima che gli adolescenti facciano esperienza di relazioni romantiche e dunque prima che si stabilizzino pericolose abitudini interpersonali. Infatti, l’intervento precoce ha come obiettivo quello di evitare lo sviluppo di convinzioni e atteggiamenti negativi che potrebbero trasformarsi in comportamenti abusanti, poiché quando l’unica esperienza romantica di un adolescente è caratterizzata da una relazione malsana o violenta, egli può pensare che quella sia la normalità e non chiedere aiuto (Gallopin & Leigh, 2009).

Come realizzare nel concreto un programma di prevenzione della *teen dating violence*? Da questo punto di vista, il panorama americano offre una serie di buone prassi che potrebbero essere assunte a modello e riproposte anche nella realtà italiana.

In America sono state create apposite linee telefoniche o siti web funzionanti h24, ad esempio il sito www.loveisrespect.org (The National Teen Dating Abuse Helpline), con la finalità di aiutare i giovani offrendo loro informazioni su come costruire relazioni sane, riconoscere i segnali di pericolo e su come fare per ricevere aiuto nel caso in cui il problema fosse già presente.

Inoltre, potrebbe essere istituito anche in Italia il mese, o la settimana, della consapevolezza e della prevenzione della *teen dating violence*, durante il quale promuovere inter-

venti di educazione socio-affettiva e sessuale rivolti agli adolescenti. In tal senso, un contesto d'azione privilegiato potrebbe essere rappresentato dalle scuole; non solo per motivi di ragione pratica, ma anche perché, come mostrato da una ricerca americana (Molidor, Tolman & Kober, 2000), circa il 43% delle violenze nelle relazioni di coppia in adolescenza avviene a scuola. Inoltre, come si è già visto, alcuni autori (Ashley & Foshee, 2005) hanno sottolineato l'importanza del sostegno dei pari, i quali spesso rappresentano la prima risorsa d'aiuto per gli adolescenti coinvolti nel fenomeno sia come vittime sia come carnefici. Quindi, uno studente che ha fruito di un intervento preventivo sulla *teen dating violence* avrà acquisito delle conoscenze e degli strumenti che, non solo, rappresenteranno un fattore di protezione per se stesso, ma che gli consentiranno anche di fornire un aiuto più efficace a chi gli è intorno (Ball, Kerig & Rosenbluth, 2009). Xodo (2011) afferma, infatti, che la rete informale è un elemento centrale nella progettazione ed attuazione di interventi a favore degli adolescenti: il pari è una risorsa per la prevenzione del fenomeno, per l'emersione di casi taciuti e per l'aiuto nell'eventualità che l'abuso si sia verificato. Tuttavia, alla luce di quanto evidenziato da Menesini e Nocentini (2008) in merito all'influenza del gruppo sulle relazioni di coppia, in particolare nelle prime fasi, è importante tener ben presenti le norme e i valori condivisi dal gruppo dei pari.

Dunque, nelle scuole medie e superiori potrebbero essere istituite delle giornate in cui degli esperti sensibilizzino i ragazzi, ma anche insegnanti e genitori, al tema della violenza nelle relazioni sentimentali e offrano loro una serie di strategie che li aiutino a prevenire o affrontare il problema.

L'intervento rivolto a genitori e insegnanti potrebbe essere diretto, innanzitutto, ad aumentare le conoscenze che quest'ultimi hanno sul fenomeno, sulle sue cause e caratteristiche, al fine di dotarli di strumenti conoscitivi e relazionali che li rendano efficaci nel cogliere eventuali segni di pericolo e sofferenza, nel riconoscere le dinamiche aggressive e nell'attuare provvedimenti adeguati.

Con gli adolescenti, invece, si dovrebbe lavorare su più piani: promuovere una maggiore conoscenza e consapevolezza del fenomeno e delle dinamiche che ne sono alla base; istruire a riconoscere i segnali di allarme precoce; incoraggiare i comportamenti di ricerca di aiuto, facendo passare l'idea che le vittime e gli autori di *teen dating violence* siano persone bisognose di assistenza, supporto e protezione; informare in merito a come e dove è possibile cercare e trovare aiuto. Ad esempio, nelle scuole potrebbe essere predisposto un "sistema di denuncia" che consenta ai ragazzi di segnalare episodi di violenza in modo sicuro e senza il timore di subire ritorsioni. La scuola, poi, dovrebbe essere altresì in grado di intervenire su eventuali casi di *teen dating violence* anche attivando una rete di sostegno che metta in contatto il soggetto con i servizi territoriali di emergenza. Infatti, sapere che nella comunità sono disponibili delle risorse efficienti per fronteggiare i casi di violenza, incrementerebbe il senso di sicurezza dei ragazzi, che si sentirebbero meno soli nell'affrontare quello che gli sta accadendo e più inclini a denunciare, e trasmetterebbe il messaggio che la

comunità non tollera l'uso della violenza (Leventhal & Brooks-Gunn, 2003; Boxer et al., 2005).

Inoltre, è utile eliminare gli stereotipi di genere, dissipare i falsi miti sulla violenza interpersonale e modificare le credenze relative alla *dating violence*: la violenza non è mai legittima e la colpa non è delle vittime, che in qualche modo si sono cercate l'aggressione.

Infine, appare importante promuovere l'alfabetizzazione emotiva, l'acquisizione di abilità sociali e il rispetto delle regole, attraverso programmi di educazione socio-affettiva e sessuale. Come si è già visto, scarse abilità interpersonali, incapacità di immedesimarsi nella vittima e di riconoscerne i segnali di sofferenza, mancanza di consapevolezza e incapacità di gestione delle emozioni proprie e altrui sono caratteristiche centrali del soggetto abusante. Risulta, quindi, fondamentale promuovere negli adolescenti lo sviluppo di empatia, di abilità di comunicazione, negoziazione e tolleranza e di capacità di regolazione emotiva, gestione della rabbia e risoluzione dei conflitti. Nel contesto scolastico una delle tecniche più indicate per raggiungere questi obiettivi è rappresentata dal *circle-time*, che consiste nel disporre in cerchio gli studenti con la consegna di esprimere a turno la propria opinione ed emozione relativa ad un problema e di non giudicare quanto detto dagli altri. In questo modo gli adolescenti imparano il rispetto dell'altro, la tolleranza e la collaborazione. La maggior parte dei programmi di prevenzione della *teen dating violence* attuati in America affiancano, infatti, ad attività di formazione realizzate in classe secondo l'approccio più classico della lezione frontale, attività che richiedono una partecipazione più attiva degli adolescenti. Ad esempio, nel *Youth Relationship Project* (Wolfe et al., 2003) venivano mostrati dei video, realizzati dai giochi di ruolo e svolte delle attività che prevedevano il coinvolgimento dell'intera comunità. Il *The Safe Dates Project* (Foshee et al., 1996), invece, comprendeva anche la realizzazione di spettacoli teatrali e poster.

Essendo la *teen dating violence* un fenomeno che coinvolge maschi e femmine nel ruolo sia di vittime che di carnefici, i medesimi interventi possono essere utilizzati per entrambi i sessi. Alcuni ricercatori si sono interrogati su quale fosse la migliore impostazione di lavoro: creare gruppi di sesso misto o gruppi dello stesso sesso. Secondo alcuni autori un gruppo misto permette ai ragazzi di discutere insieme sui problemi emersi e di condividere le proprie idee; in questo modo si otterrebbero miglioramenti più marcati nelle attitudini e nei comportamenti di quest'ultimi e si modificherebbero più facilmente le convinzioni erranee sui ruoli di genere e sul comportamento sessuale (Weisz & Black, 2009; Noonan & Charles, 2009). Al contrario, la formazione di gruppi dello stesso sesso suggerirebbe involontariamente che le relazioni romantiche siano sempre eterosessuali e che maschi e femmine non possano condividere le proprie esperienze (Weisz & Black, 2009; Noonan & Charles, 2009). Wolfe e colleghi (2009), invece, ritengono che sia meglio realizzare attività diverse per i due sessi, al fine di massimizzare l'interesse e ridurre al minimo le difese dei partecipanti.

La maggior parte degli progetti di prevenzione attuati nelle scuole americane sono stati condotti principalmente

da insegnanti, ma, alle volte, era previsto anche l'intervento di professionisti (assistenti sociali, avvocati e agenti di polizia) e di persone che erano state vittime della violenza del proprio partner e raccontavano la propria storia; non tutti i programmi prevedevano, invece, il coinvolgimento di uno psicologo (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). Tuttavia, non solo è auspicabile che a condurre tali tipi di interventi vi siano anche professionisti competenti come gli psicologi, ma che quest'ultimi abbiano un proprio spazio nel contesto scolastico, ovvero che ogni scuola abbia al proprio interno uno sportello psicologico. È emerso, infatti, che gli adolescenti a più alto rischio sono spesso risultati essere i meno coinvolti nei programmi di prevenzione (Cornelius, Sullivan, Wyngarden & Milliken, 2009); per cui potrebbe essere proprio lo psicologo della scuola, venuto a conoscenza di una situazione a rischio, a rivolgersi direttamente allo studente, incoraggiandolo a parlare, offrendogli uno spazio privato e sicuro (Weisz & Black, 2009).

Infine, in merito ai risultati ottenuti, tali tipi di interventi sono risultati efficaci soprattutto a breve termine, dimostrandosi in grado di produrre dei cambiamenti nelle credenze e negli atteggiamenti dei soggetti coinvolti, ma non è noto se tali cambiamenti siano duraturi e in grado di influenzare il comportamento durante tutta l'adolescenza e nell'età adulta (O'Keefe, 2005; Hickman, Jaycox & Aronoff, 2004). Tuttavia, il programma di Foshee e colleghi (2004) ha registrato un cambiamento comportamentale a lungo termine nei suoi partecipanti; pur trattandosi di un solo studio, tale risultato è particolarmente incoraggiante e fa ben sperare per il futuro. Alcune ricerche, invece, hanno fatto un raffronto tra i risultati ottenuti nei maschi e nelle femmine: le ragazze hanno dimostrato una maggiore consapevolezza circa il fenomeno della violenza nelle relazioni sentimentali sia prima che dopo l'intervento e hanno mostrato un atteggiamento e comportamenti più positivi rispetto ai maschi (Taylor et al., 2010).

In conclusione, si porta a modello uno dei più recenti programmi di prevenzione progettato dai colleghi americani. Il CDC (Niolon et al., 2017) ha elaborato un programma d'intervento finalizzato a prevenire gli episodi di violenza nelle relazioni sentimentali, incluso il fenomeno della *teen dating violence*. Il programma consta di una serie di strategie di intervento (insegnamento di capacità relazionali sicure e sane; coinvolgimento degli adulti e dei pari influenti; interruzione dei percorsi di sviluppo verso la violenza tra partner; creazione di ambienti protettivi; rafforzamento dei supporti economici per le famiglie; sostegno alle vittime), per ognuna delle quali vengono anche esplicitati fondamento logico, approcci suggeriti, risultati attesi ed evidenze scientifiche. Come sottolineato dai suoi ideatori, affinché il programma porti all'esito desiderato è necessario l'impegno e la collaborazione tra diversi enti, quali la sanità pubblica, le scuole, i servizi sociali, il sistema di giustizia e quello governativo.

Di seguito si analizzano le varie strategie d'intervento e gli approcci attraverso i quali possono essere implementate.

La prima strategia d'intervento consiste nell'insegnare agli adolescenti abilità relazionali sane e sicure. Questo può essere fatto attraverso dei programmi che aiutino i giovani

a sviluppare abilità socio-emotive, quali l'empatia, il rispetto dell'altro e le capacità di comunicazione, risoluzione dei conflitti e regolazione emotiva; ma anche attraverso dei programmi rivolti nello specifico alle coppie finalizzati al miglioramento delle dinamiche relazionali e del benessere individuale.

La seconda strategia d'intervento consiste nel coinvolgere gli adulti di riferimento (genitori, insegnanti, allenatori) e i pari influenti (amici, compagni di scuola) nei medesimi programmi psico-educazionali finalizzati a insegnare abilità socio-emotive e a promuovere lo sviluppo di norme prosociali per la prevenzione della violenza nelle relazioni sentimentali. Infatti, gli adulti e i pari di riferimento sono in grado di influenzare significativamente credenze, atteggiamenti e comportamenti dei più giovani. Il subire maltrattamenti, l'assistere a scene di violenza domestica e l'appartenere a gruppi con caratteristiche di antisocialità ha un importante valore predittivo circa la possibilità di essere coinvolti nel fenomeno della *dating violence* (O'Keefe, 2005); spesso, infatti, genitori e pari sono portatori di modelli di interazione violenta, per cui il loro coinvolgimento in tali programmi può contribuire a rimuovere il problema dalla radice. Sul versante opposto, essi rappresentano anche la principale risorsa d'aiuto, per cui è importante che siano dotati degli strumenti necessari a riconoscere i segnali di pericolo e a intervenire quando necessario.

La terza strategia ha come obiettivo quello di interrompere i percorsi di sviluppo verso la violenza tra partner. Questo viene fatto attraverso visite a domicilio nella prima infanzia, durante le quali vengono fornite ai *caregiver* informazioni e supporto per quando riguarda la cura, lo sviluppo e la salute dei bambini, oppure attraverso il coinvolgimento degli stessi in programmi specifici finalizzati a promuovere le loro competenze genitoriali, tra le quali la capacità di comunicazione, di risoluzione dei problemi e di monitoraggio e gestione dei comportamenti a rischio dei minori. Infine, vengono anche elaborati specifici programmi di trattamento per quelle famiglie in cui sono presenti storie di pedofilia, abbandono o violenza, con l'obiettivo di mitigare l'influenza negativa di queste esperienze e impedire il proseguimento e l'*escalation* dei comportamenti devianti. Infatti, la scarsa qualità delle cure parentali è risultata associata ad un elevato livello di stress psicologico nei minori, il quale ha un importante valore predittivo circa il futuro coinvolgimento in episodi di violenza; al contrario una buona genitorialità aiuta a proteggere i bambini dallo sviluppo di comportamenti aggressivi (Margari et al., 2015; Grattagliano et al., 2015).

La quarta strategia consiste nel creare ambienti protettivi, intervenendo su quelli che sono i principali luoghi di vita dei soggetti, come la scuola e il lavoro. L'obiettivo è migliorare tali contesti nel loro ambiente fisico (attraverso la creazione di spazi più puliti, ordinati e organizzati in maniera funzionale) e nel clima (attraverso la creazione di politiche e pratiche organizzative che promuovano la sicurezza, scoraggiano il ricorso alla violenza e incoraggino i comportamenti di ricerca e offerta di aiuto). Un altro contesto su cui è importante intervenire da questo punto di vista sono i quartieri in cui i soggetti vivono, migliorandone gli

aspetti fisici e sociali. Le ricerche dimostrano che vivere in un quartiere dove vi è un tasso elevato di criminalità, decadimento strutturale e disordine sociale aumenta il rischio per lo sviluppo di comportamenti violenti anche all'interno delle relazioni di coppia (Pinchevsky & Wright, 2012).

Un'altra strategia d'intervento consiste nel fornire supporti economici alle famiglie svantaggiate. Laddove vi siano famiglie senza un lavoro o che percepiscono salari estremamente bassi può essere fondamentale rafforzare la loro sicurezza finanziaria, attraverso integrazioni di reddito o offrendo opportunità di generare reddito, il tutto al fine di migliorare indirettamente la condizione dei minori. Le ricerche, infatti, suggeriscono che la povertà, lo stress finanziario e il basso reddito rappresentano fattori di rischio per lo sviluppo in futuro di comportamenti violenti (Capaldi, Knoble, Shortt & Kim, 2012).

L'ultima strategia d'intervento ha come obiettivo quello di fornire supporto alle vittime per aumentare il senso di sicurezza e ridurre i danni. Ciò si realizza offrendo loro dei servizi in grado di accogliere le loro richieste di aiuto in qualunque momento (linee telefoniche o siti web funzionanti h24) e mettendo a loro disposizione rifugi sicuri, interventi di emergenza e consulenza, assistenza medica e legale e interventi psicoterapeutici che li aiutino ad affrontare la depressione, lo stress traumatico, la paura, l'ansia, i problemi di adattamento a scuola, al lavoro o alla vita quotidiana e altri sintomi di disagio associati all'esperienza della *dating violence*.

Dato il crescente riconoscimento che vari tipi di violenza si verificano in concomitanza e hanno fattori di rischio condivisi, appare importante implementare programmi come quello elaborato dal CDC, ovvero interventi che lavorano su più livelli d'azione e su più fattori, attraverso strategie di prevenzione trasversali, cioè singoli programmi che possono impedire lo sviluppo di più comportamenti a rischio per la salute degli adolescenti: la violenza nelle relazioni intime (*teen dating violence*), ma anche i comportamenti sessuali a rischio, l'abuso di sostanze, la delinquenza, il bullismo e le altre forme di violenza tra pari (David-Ferdon, Vivolo-Kantor, Dahlberg, Marshall, Rainford & Hall, 2016). Infatti, la Injury Research Agenda del CDC afferma che una singola strategia di prevenzione che è in grado di prevenire più di una forma di violenza risulta essere il modo più efficiente di utilizzare le risorse disponibili, considerati soprattutto i limitati fondi economici.

Conclusioni

Quello della *teen dating violence* è un fenomeno complesso e di non semplice inquadramento. È bene specificare che ci si riferisce a vicende non necessariamente e non sempre identificate in termini criminologici o di commissione di reati, ma che il più delle volte si collocano su quella sottile linea di confine, "quell'area grigia" tra normalità e devianza, legalità e illegalità, libertà e abuso, che, talvolta, può essere particolarmente difficile da cogliere, soprattutto per gli adolescenti. Infatti, tra le azioni che costituiscono il fenomeno possiamo trovare sia comportamenti violenti socialmente

disapprovati e condannati, e regolamentati anche in sede penale (ad esempio le lesioni personali, art. 582 c.p., la violenza sessuale, art. 609/bis c.p., gli atti persecutori, art. 612/bis c.p.), sia comportamenti afflittivi spesso tollerati e poi non così estranei alle normali dinamiche di coppia (ad esempio urlare contro il partner, insultarlo, minacciarlo di interrompere la relazione, controllargli il cellulare, etc.). Tuttavia, anche questi ultimi, se reiterati sistematicamente nel tempo, con una certa frequenza ed intensità, e senza il consenso dell'altro, violandone la libertà personale, possono diventare emblema di una relazione malsana, caratterizzata da abusi e violenze.

Qualora si costituisca un reato, in questi casi è fondamentale acquisire una comprensione approfondita della relazione tra vittima e carnefice e degli aspetti emotivi e circostanziali e valutare il livello di intelligenza di condotta del soggetto (ovvero la capacità di utilizzare la dotazione intellettuale per affrontare i problemi dell'esistenza in modo adeguato e adattivo), per accertare sia il grado di maturità sia l'entità della responsabilità dell'autore (Grattagliano et al., 2018).

In ogni caso è chiaro che esperienze di questo genere rappresentano una frattura nelle aspettative dell'adolescente, in quanto gli atti di violenza e abuso avvengono in un contesto che, di norma, dovrebbe infondere sicurezza, sostegno, intimità ed affetto, e costituiscono un fattore di grande rischio per lo sviluppo e il benessere dell'individuo. Sono ormai ampiamente dimostrati gli effetti dannosi per la salute fisica e psicologica per i soggetti coinvolti nel fenomeno della *teen dating violence* in qualità sia di vittime che di carnefici, come anche l'importante valore predittivo circa la possibilità di essere protagonisti in età adulta di episodi di violenza domestica.

Data la vulnerabilità e delicatezza della condizione adolescenziale e il dovere sociale di tutela nei confronti dei minori, è auspicabile che, come è accaduto per il bullismo, la *teen dating violence* venga riconosciuta a livello comunitario come un problema di salute pubblica e che vengano messi a punto programmi di prevenzione ed intervento per gli adolescenti. La ricerca suggerisce, infatti, che questo tipo di abuso è una delle forme prevalenti di violenza giovanile (Chiodo et al., 2012). Al fine di raccogliere più informazioni che possano effettivamente guidare i professionisti nell'individuazione dei soggetti a rischio e nella progettazione di programmi di prevenzione e di intervento efficaci, si rendono necessari ulteriori studi per raggiungere una migliore comprensione del fenomeno, ed in particolare poter capire chi sono i soggetti a rischio, in qualità sia di vittime sia di autori, quali sono le loro motivazioni e percezioni degli eventi, le dinamiche eziologiche di tale fenomeno e le sue conseguenze e i fattori di resilienza che possono interrompere lo sviluppo di comportamenti aggressivi nelle relazioni sentimentali. È desiderabile, infine, che tale tipo di indagine si avvalga di modalità di raccolta dati non solo di tipo *self-report*, come invece è accaduto nel caso della maggior parte degli studi succitati, in quanto quest'ultime sono particolarmente soggette al fenomeno della desiderabilità sociale.

Riferimenti bibliografici

- Ackard, D. M., Neumark-Sztainer, D., & Hannan, P. (2003). Dating violence among a nationally representative sample of adolescent girls and boys: Associations with behavioral and mental health. *Journal of Gender Specific Medicine*, 6 (3), 39-48.
- Alleyne-Green, B., Coleman-Cowger, V. H., & Henry, D. B. (2012). Dating violence perpetration and/or victimization and associated sexual risk behaviors among a sample of innercity African American and Hispanic adolescent females. *Journal of Interpersonal Violence*, 27 (8), 1457-1473.
- Archer, J. (2000). Sex differences in aggression between heterosexual partners: A meta-analytic review. *Psychological bulletin*, 126, 651-680.
- Arriaga, X. B. & Foshee, V. A. (2004). Adolescent dating violence: Do adolescents follow in their friends', or their parents', footsteps? *Journal of Interpersonal Violence*, 19 (2), 162-184.
- Ashley, O. S., & Foshee, V. A. (2005). Adolescent help-seeking for dating violence: Prevalence, sociodemographic correlates, and sources of help. *Journal of Adolescent Health*, 36 (1), 25-31.
- Ayers, J. A. (1992). Dating violence: Attitudes toward male-inflicted and female-inflicted aggression. *Dissertation Abstracts International*, 53 (8), 4351B.
- Ball, B., Kerig, P. K., & Rosenbluth, B. (2009). Like a family but better because you actually trust each other: The expect respect dating violence prevention program for at-risk youth. *Health Promotion Practice*, 10 (1), 45-58.
- Bethke, T. M., & DeJoy, D. M. (1993). An experimental study of factors influencing the acceptability of dating violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 8, 36-51.
- Black, B. M., Tolman, R. M., Callahan, M., Saunders, D. G., & Weisz, A. N. (2008). When will adolescents tell someone about dating violence victimization? *Violence Against Women*, 14 (7), 741-758.
- Bouchey, H. A. & Furman, W. (2003). Dating and romantic experiences in adolescence. In G. R. Adams & M. Berzonsky (Eds.), *The Blackwell handbook of adolescence* (pp. 313-329). Oxford: Blackwell.
- Boxer, P., Guerra, N. G., Huesmann, L. R. & Morales, J. (2005). Proximal peer-level effects of a small-group selected prevention on aggression in elementary school children: An investigation of the peer contagion hypothesis. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 33, 325-338.
- Brendgen, M., Vitaro, F., Tremblay, R. E. & Lavoie, F. (2001). Reactive and proactive aggression: Predictions of physical violence in different contexts and moderating effects of parental monitoring and caregiving behavior. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 29 (4), 293-304.
- Buss, D. M. & Duntley, J. D. (2011). The Evolution of Intimate Partner Violence. *Aggression and Violent Behavior*, 16 (5), 411-419.
- Capaldi, D. M., Kim, H. K. & Shortt, J. W. (2004). Women's involvement in aggression in young adult romantic relationships: A developmental systems model. In M. Putallaz & K. L. Bierman (Eds.), *Aggression, antisocial behavior, and violence among girls: A developmental perspective* (pp. 223-241). New York: Guilford Publications.
- Capaldi, D. M., Knoble, N. B., Shortt, J. W., & Kim, H. K. (2012). A systematic review of risk factors for intimate partner violence. *Partner Abuse*, 3 (2), 231-80.
- Caughlin, J. P. & Sharabi, L. L. (2013). A communicative interdependence perspective of close relationships: The connections between mediated and unmediated interactions matter. *Journal of Communication*, 63 (5), 873-893.
- Chase, K., Treboux, D., O'Leary, D. & Strassberg, Z. (1998). Specificity of dating aggression and its justification among high-risk adolescents. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 26 (6), 467-473.
- Chiodo, D., Crooks, C. V., Wolfe, D. A., McIsaac, C., Hughes, R., & Jaffe, P. G. (2012). Longitudinal prediction and concurrent functioning of adolescent girls demonstrating various profiles of dating violence and victimization. *Prevention Science*, 13 (4), 350-359.
- Connolly, J., Friedlander, L., Pepler, D., Craig, W., & Laporte, L. (2010). The ecology of adolescent dating aggression: Attitudes, relationships, media use, and socio-demographic risk factors. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 19 (5), 469-491.
- Connolly, J. & Goldberg, A. (1999). Romantic relationships in adolescence: The role of friends and peers in their emergence and development. In W. Furman, B. B. Brown & C. Feiring (Eds.), *The development of romantic relationships in adolescence* (pp. 266-290). New York: Cambridge University Press.
- Connolly, J., Nocentini, A., Menesini, E., Pepler, D., Craig, W., & Williams, T. (2010). Adolescent dating aggression in Canada and Italy: A cross-national comparison. *International Journal of Behavioural Development*, 34 (2), 98-105.
- Cornelius, T. L., & Resseguie, N. (2007). Primary and secondary prevention programs for dating violence: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 12 (3), 364-375.
- Cornelius, T. L., Sullivan, K. T., Wyngarden, N., & Milliken, J. C. (2009). Participation in prevention programs for dating violence: Beliefs about relationship violence and intention to participate. *Journal of Interpersonal Violence*, 24 (6), 1057-1078.
- David-Ferdon, C., Vivolo-Kantor, A. M., Dahlberg, L. L., Marshall, K. J., Rainford, N. & Hall, J. E. (2016). *A comprehensive technical package for the prevention of youth violence and associated risk behaviors*. Atlanta, GA: National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention.
- Dishion, T. J., Andrews, D. W. & Crosby, L. (1995). Antisocial boys and their friends in early adolescence: Relationship characteristics, quality, and interactional process. *Child Development*, 66 (1), 139-151.
- Erikson, E. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.
- Exner-Cortens, D., Eckenrode, J., & Rothman, E. (2013). Longitudinal associations between teen dating violence victimization and adverse health outcomes. *Pediatrics*, 131 (1), 71-78.
- Fiebert, M. S., & Gonzalez, D. M. (1997). College women who initiate assaults on their male partners and the reasons offered for such behavior. *Psychological Reports*, 80, 583-590.
- Foshee, V., Bauman, K., Ennett, S., Linder, G., Benefield, T., & Suchindran, C. (2004). Assessing the long-term effects of the safe dates program and a booster in preventing and reducing adolescent dating violence victimization and perpetration. *American Journal of Public Health*, 94 (4), 619-624.
- Foshee, V. A., Bauman, K. E., Linder, R., Rice, J. & Wilcher, R. (2007). Typologies of adolescent dating violence: Identifying typologies of adolescent dating violence perpetration. *Journal of Interpersonal Violence*, 22 (5), 498-519.
- Foshee, V. A., Karriker-Jaffe, K. J., Reyes, H. L., Ennett, S. T., Suchindran, C., Bauman, K. E. & Benefield, T. S. (2008). What accounts for demographic differences in trajectories of adolescent dating violence? An examination of intrapersonal and contextual mediators. *Journal of Adolescent Health*, 42 (6), 596-604.
- Foshee, V. A., Linder, G. F., Bauman, K. E., Langwick, S. A., Arriaga, X. B., Heath, J. L., McMahon, P. M., & Bangdiwala, S. (1996). The safe dates project: Theoretical basis, evaluation design, and selected baseline findings. *American Journal of Preventive Medicine*, 12 (5), 39-47.
- Frieze, I. H. (2005). Female violence against intimate partners: An introduction. *Psychology of Women Quarterly*, 29, 229-237.

- Furman, W. & Shaffer, L. (2003). The role of romantic relationships in adolescent development. In P. Florsheim (Ed.), *Adolescent romantic relations and sexual behavior: Theory, research, and practical implications* (pp. 3-22). Mahwah, N.J.: Erlbaum.
- Gallopín, C., & Leigh, L. (2009). Teen perceptions of dating violence, help-seeking and the role of schools. *The Prevention Researcher*, 16 (1), 17-20.
- Genta, M.L., Brighi, A. & Guarini, A. (2013). *Cyberbullismo: Ricerche e strategie di intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Giordano, P. C., Soto, D. A., Manning, W. D., & Longmore, M. A. (2010). The characteristics of romantic relationships associated with teen dating violence. *Social Science Research*, 39 (6), 863-874.
- Giuliani, C. (2017). Teen dating violence e fattori post-migratori: Una disamina della letteratura psicosociale. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 19 (3), 31-48.
- Goleman, D. (1995). *Emotional intelligence*. New York: Audio Renaissance (trad. it. Intelligenza emotiva: Che cos'è perché può renderci felici, Rizzoli, Milano, 1997).
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Greco, R., Laudisa, A., Torres, A., & Mastromarino, A. (2012). Stalking: Un vecchio comportamento e un nuovo reato. Riflessioni su undici casi accertati nel Distretto Giudiziario di Bari. *Rivista di psichiatria*, 47, 65-72.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Costantini, A., Laquale, G., Latrofa, A., Papagna, S., Sette, G., Taurino, A., & Terlizzi, M. (2015). Attachment models in incarcerated sex offenders: a Preliminary Italian Study using the Adult Attachment Interview. *Journal of forensic sciences*, 60, 138-142.
- Grattagliano, I., Craig, F., Lisi, A., Pierri, G., Stallone, V., Margari, L., Lecce, P., Laforzezza, E., Pinto, F., Pisani, R., Zagaria, G., Tangari, D., & Margari, F. (2018). Awareness of the offense and perception of the victim among juvenile sex offenders. *La clinica terapeutica*, 169, 155-164.
- Greco, R., Curci, A. & Grattagliano, (2009). I., Juvenile Criminality: General Strain Theory and the Reactive-Proactive Aggression trait. *Rivista Di Psichiatria*, 44 (5), 328-336.
- Gray, H.M. & Foshee, V. (1997). Adolescent dating violence: Differences between one-sided and mutually violent profiles. *Journal of Interpersonal Violence*, 12, 126-142.
- Guidi, E., Magnatta, G. & Meringolo, P. (2012). Teen dating violence: The need for early prevention. *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, 17 (1), 181-196.
- Hancock, K., Keast, H., & Ellis, W. (2017). The impact of cyber dating abuse on self-esteem: The mediating role of emotional distress. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 11 (2).
- Harris, M. B. (1994). Gender of subject and target as mediators of aggression. *Journal of Applied Social Psychology*, 24, 453-471.
- Heidt, J., Marx, B. & Gold, S. (2005). Sexual revictimization among sexual minorities: a preliminary study. *Journal of Trauma and Stress*, 8 (5), 533-540.
- Hickman, L.J., Jaycox, L.H. & Aronoff, L. (2004). Dating Violence Among Adolescents: Prevalence, Gender Distribution, and Prevention Program Effectiveness. *Trauma, Violence, & Abuse*, 5 (2), 123-142.
- Howard, D. & Wang, M. (2003). Risk profiles of adolescent girl who were victims of dating violence. *Adolescence*, 38 (149), 1-14.
- Jackson, S. M. (1999). Issues in the dating violence research: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 4 (2), 233-247.
- Johnson, S., Frattaroli, S., Campbell, J., Wright, J., Pearson-Fields, A. & Cheng, T. (2005). "I know what love means", gender-based violence in the lives of urban adolescents. *Journal of Women's Health*, 14 (2), 172-180.
- Kamp Dush, C. M., & Amato, P. R. (2005). Consequences of relationship status and quality for subjective well-being. *Journal of Social and Personal Relationships*, 22 (5), 607-627.
- Kann, L., McManus, T., Harris, W.A., Shanklin, S.L., Flint, K.H., Queen, B. et al. (2018). Youth risk behavior surveillance - United States, 2017. *MMWR Surveillance Summaries*, 67 (7), 1-114.
- Kelly, J. B., & Johnson, M. P. (2008). Differentiation among types of intimate partner violence: Research update and implications for interventions. *Family Court Review*, 46 (3), 476-499.
- Lavoie, F., Robitaille, L., & Hébert, M. (2000). Teen Dating Relationships and Aggression: An exploratory study. *Violence Against Women*, 6 (1), 6-36.
- Leventhal, T. & Brooks-Gunn, J. (2003). Children and youth in neighborhood contexts. *Current Directions in Psychological Science*, 12, 27-31.
- Lichter, E.L. & McCloskey, L.A. (2004). Effects of childhood exposure to marital violence on adolescent gender-role beliefs and dating violence. *Psychology of Women Quarterly*, 28, 344-357.
- Loh, C. & Gidycz, C. A. (2006). A prospective analysis of the relationship between childhood sexual victimization and perpetration of dating violence and sexual assault in adulthood. *Journal of Interpersonal Violence*, 21 (6), 732-749.
- Melander, L. A. (2010). College students' perceptions of intimate partner cyber harassment. *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, 13, 263-268.
- Margari, F., Lecce, P.A., Craig, F., Laforzezza, E., Lisi, A., Pinto, F. et al. (2015). Juvenile sex offenders: Personality profile, coping styles and parental care. *Psychiatry Research*, 229, 82-88.
- Margari, L., Pinto, F., Laforzezza, M.E., Lecce, P.A., Craig, F., Grattagliano, I., Zagaria, G., & Margari, F. (2013). Mental health in migrant schoolchildren in Italy: Teacher-reported behavior and emotional problems. *Neuropsychiatric disease and treatment*, 9, 231-241.
- Menesini, E. & Nocentini, A. (2008). Comportamenti aggressivi nelle prime esperienze sentimentali in adolescenza. *Giornale Italiano di Psicologia*, 35 (2), 407-432.
- Menesini, E., Nocentini, A., Ortega-Rivera, F.J., Sanchez, V., & Ortega, R. (2011). Reciprocal involvement in adolescent dating aggression: An Italian-Spanish study. *European Journal of Developmental Psychology*, 8 (4), 437-451.
- Miller, S. L., & Simpson, S. S. (1991). Courtship violence and social control: Does gender matter? *Law and Society Review*, 25, 335-365.
- Molidor, C., Tolman, R. M. & Kober, J. (2000). Gender and contextual factors in adolescent dating violence. *The Prevention Researcher*, 7 (1), 1-4.
- Moffitt, T. E., Caspi, A., Rutter, M. & Silva, P.A. (2002). *Sex differences in antisocial behaviour: Conduct disorder, delinquency, and violence in the Dunedin Longitudinal Study*. New York, NY: Cambridge University Press.
- Mulford, C. & Giordano, P.C. (2008). Teen Dating Violence: A closer look at adolescent romantic relationships. *National Institute of Justice Journal*, 261, 34-40.
- Niolon, P.H., Kearns, M., Dills, J., Rambo, K., Irving, S., Armstead, T. & Gilbert, L. (2017). *Preventing Intimate Partner Violence across the lifespan: A technical package of programs, policies and practices*. Atlanta, GA: National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention.
- Nocentini, A. (2014a). Il fenomeno del Dating Aggression. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 7-11.
- Nocentini, A. (2014b). Il fenomeno del Dating Aggression: Aspetti evolutivi e contestuali. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 13-27.
- Nocentini, A., Menesini, E. & Pastorelli, C. (2010) Physical dating

- aggression growth during adolescence. *Journal of Abnormal Child Psychologist*, 38 (3), 353-365.
- Noonan, R. K., & Charles, D. (2009). Developing teen dating violence prevention strategies: formative research with middle school youth. *Violence against Women*, 15 (9), 1087-1105.
- O'Keefe, M. (1997). Predictors of dating violence among high school students. *Journal of Interpersonal Violence*, 12, 546-568.
- O'Keefe, M. (2005). *Teen dating violence: A review of risk factors and prevention efforts*. Harrisburg, PA: National Resource Center on Domestic Violence.
- Olson, L. N. (2002). Exploring "common couple violence" in heterosexual romantic relationships. *Western Journal of Communication*, 66, 104-128.
- Orpinas, P., Hsieh, H.L., Song, X., Holland, K. & Nahapetyan, L. (2013). Trajectories of physical dating violence from middle to high school: Association with relationship quality and acceptability of aggression. *Journal of Youth & Adolescence*, 42 (4), 551-65.
- Palladino, B.E., Pini, S., Nocentini, A. & Menesini, E. (2014). Il ciclo della violenza: maltrattamento familiare, bullismo e dating aggression psicologico. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (3), 29-46.
- Patchin, J.W. & Hinduja, S. (2010). Cyberbullying and self-esteem. *Journal of School Health*, 80, 614-621.
- Pflieger, J. C. & Vazsonyi, A. T. (2006). Parenting processes and dating violence: The mediating role of self-esteem in low- and high-SES adolescents. *Journal of Adolescence*, 29, 495-512.
- Pinchevsky, G. M., & Wright, E. M. (2012). The impact of neighborhoods on intimate partner violence and victimization. *Trauma, Violence & Abuse*, 13 (2), 112-132.
- Prospero, M. (2006). The role of perceptions in dating violence among young adolescents. *Journal of Interpersonal Violence*, 21 (4), 470-484.
- Renzetti, C., Edleson, J. & Kennedy Bergen, R. (2010). *Sourcebook of violence against women*. London: Sage Publication.
- Riva, G. (2014). *Nativi digitali: Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media* (pp. 79-85). Bologna: Mulino.
- RTI International. (2012). *Prevention in middle school matters: A summary of findings on teen dating violence behaviors and associated risk factors among 7th-grade students*. Research Triangle, NC: RTI International.
- Sears, H., Byers, S. & Price, L. (2007). The co-occurrence of adolescent boys' and girls' use of psychologically, physically and sexually abusive behaviours in their dating relationships. *Journal of Adolescence*, 30 (3), 487-504.
- Sigelman, C.K., Berry, C.J. & Wiles, K.A. (1984). Violence in college students' dating relationships. *Journal of Applied Social Psychology*, 5 (6), 530-548.
- Silverman, J.G., Raj, A., Mucci, L.A. & Hathaway, J.E. (2001). Dating violence against adolescent girls and associated substance use, unhealthy weight control, sexual risk behavior, pregnancy and suicidality. *Journal of the American Medical Association*, 286, 372-379.
- Simons, R. L., Lin, K. H. & Gordon, L. C. (1998). Socialization in the family of origin and male dating violence: A prospective study. *Journal of Marriage and the Family*, 60 (2), 467-478.
- Smith, P. H., White, J. W. & Holland, L. J. (2003). A longitudinal perspective on dating violence among adolescent and college-age women. *American Journal of Public Health*, 93 (7), 1104-1109.
- Smith, S.G., Zhang, X., Basile, K.C., Merrick, M.T., Wang, J., Kresnow, M. & Chen, J. (2018). *The National Intimate Partner and Sexual Violence Survey (NISVS): 2015 Data Brief – Updated Release*. Atlanta, GA: National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention.
- Straus, M.A. (2008). Dominance and symmetry in partner violence by male and female university students in 32 nations. *Children and Youth Services Review*, 30 (3), 252-275.
- Straus, M.A., & Gelles, R.J. (1990). *Physical violence in American families: Risk factors and adaptations to violence in 8,145 families*. New Brunswick, NJ: Transactions.
- Straus, M. A., Kantor, G. K., & Moore, D. W. (1997). Change in cultural norms approving marital violence from 1968 to 1994. In G. K. Kanton & J. L. Jasinski (Eds.), *Out of darkness: Contemporary perspectives on family violence* (pp. 3-16). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Taylor, B. G., Stein, N., & Burden, F. F. (2010). Exploring gender differences in dating violence/harassment prevention programming in middle schools: results from a randomized experiment. *Journal of Experimental Criminology*, 6 (4), 419-445.
- Temple, J. R. & Freeman Jr, D. H. (2011). Dating violence and substance use among ethnically diverse adolescents. *Journal of Interpersonal Violence*, 26 (4), 701-718.
- Tharp, A. T., McNaughton Reyes, H.L., Foshee, V., Swahn, M.H., Hall, J.E. & Logan, J. (2017). Examining the prevalence and predictors of injury from adolescent dating violence. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 26 (5), 445-461.
- Vagi, K. J., Rothman, E. F., Latzman, N. E., Tharp, A. T., Hall, D. M., & Breiding, M. J. (2013). Beyond correlates: A review of risk and protective factors for adolescent dating violence perpetration. *Journal of Youth and Adolescence*, 42 (4), 633-649.
- Weisz, A. N. & Black, B. M. (2009). Help-seeking and help-giving for teen dating violence. *The Prevention Researcher*, 16 (1), 12-16.
- Wekerle, C. & Wolfe, D.A. (1999). Dating violence in mid-adolescence: Theory, significance, and emerging prevention initiatives. *Clinical Psychology Review*, 19, 435-456.
- Wolfe, D.A., Crooks, C., Jaffee, P., Chiodo, D., Hughes, R., & Ellis, W. (2009). A school based program to prevent adolescent dating violence: A cluster randomized trial. *Archives of Pediatric and Adolescent Medicine*, 163 (8), 692-699.
- Wolfe, D. A., Wekerle, C., Scott, K., Straatman, A., Grasley, C., & Reitzel-Jaffe, D. (2003). Dating violence prevention with at-risk youth: a controlled outcome evaluation. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 71 (2), 279-291.
- Wright, M. F. (2015). Cyber aggression within adolescents' romantic relationships: Linkages to parental and partner attachment. *Journal of Youth and Adolescence*, 44, 37-47.
- Xodo, A. (2011). *Teen dating violence: Il fenomeno della violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti*. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 13 (2), 95-116.
- Zweig, J. M., Dank, M., Yahner, J. & Lachman, P. (2013). The rate of cyber dating abuse among teens and how it relates to other forms of teen dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*, 42, 1063-1077.